

Desidero innanzitutto ringraziare la Città di Treviso e la sua Amministrazione (compreso l'Assessorato ai beni culturali e ambientali ed al sistema museale) e il Sindaco **Giovanni Manildo** rappresentato dall'ing. **Gianmario Bozzo**, che ci ospita in questo luogo così ricco di storia.

Ringrazio molto **Gian Antonio Stella** che ha accolto il nostro invito: dirò tra poco perché ci tenevamo tanto alla sua presenza.

Naturalmente un grazie va anche al prof. **Mauro Pitteri**, che ha curato anche la pubblicazione di questo *Diario* e che lo presenterà poi assieme a **Daniele Chiarotto**.

Mi sento particolarmente orgoglioso di condividere con Mauro e Daniele l'impegno nella Cisl.

Premetto che il *Diario* che presentiamo oggi – e che consegneremo a partire dai prossimi giorni a 7.000 nostri delegati, non è la nostra prima pubblicazione sulla storia del Veneto.

Sempre con il prof. Pitteri abbiamo dato alle stampe nel 2011 – in occasione del 150° dell'Unità d'Italia- il *Diario veneto del Risorgimento*, per ricordare la partecipazione attiva dei veneti di allora alla costruzione del nostro Paese.

Poi ancora, lo scorso anno, il *Diario veneto della Grande Guerra*, nel centesimo dell'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Ci è stata chiesta la ragione di questo impegno che, apparentemente, può sembrare molto distante dall'azione di un sindacato, così come è comunemente intesa.

Devo dire che non c'è una sola ragione: sono invece molte le motivazioni che ci hanno spinto a pubblicare questi Diari veneti.

La prima è nel nostro stesso nome, Cisl, e soprattutto nella seconda lettera che compone questa sigla: la "I" che va scritta con la maiuscola e che sta per **Italiana**: Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori.

I valori della italianità sono quindi valori costituenti, principi fondativi e come tali indisponibili a cambiamenti, pena la snaturalizzazione.

Al pari della nostra **Confederalità** (che ci distingue profondamente dal sindacalismo autonomo), del nostro essere **Sindacati** (cioè pluralità di rappresentanze del lavoro) dei **Lavoratori** (la base sociale - la classe, si diceva un tempo - di cui rappresentiamo gli interessi).

Per questo abbiamo contestato, e continueremo responsabilmente a contrastare, quelle idee e quei progetti - non ancora definitivamente tramontati – che hanno come obiettivo la rottura dell'unità del nostro Paese e con essa dei lavoratori.

Molti di noi si ricordano ancora la grande manifestazione del 20 settembre 1997 "per l'Unità d'Italia e contro la secessione" che si svolse in contemporanea a Milano e qui in Veneto, a Venezia, dove parlò **Sergio D'Antoni** a nome di Cgil Cisl e Uil.

I Diari vogliono dare continuità a questo impegno, anche per riparare agli strappi procurati - da interessate e improbabili letture di parte - alla storia dei veneti e del Veneto.

Strappi che hanno ottenuto anche una certa attenzione per la trascuratezza e la emarginazione che ha subito il racconto di questa storia verso le nuove generazioni.

Ecco perché abbiamo chiesto a **Gian Antonio Stella** di essere qui con noi oggi.

Ci riconosciamo in pieno nel suo lavoro di giornalista e di scrittore, per riscoprire chi erano (e chi sono) i veneti con la loro (nostra) storia di migranti, di poveri capaci di riscattarsi e di straordinari partecipi della storia nazionale.

La storia “fa” storia. Per come conosciamo la nostra passata, così tendiamo a costruirci quella futura.

Nel caso dell’unità d’Italia, se viene fatto passare come una forzatura il percorso storico del Veneto e per macchiette i suoi protagonisti, è chiaro che si creano i presupposti per la disgregazione e la contrapposizione.

Nel caso del Plebiscito siamo convinti che la scelta del Sì all’Italia espressa dalla stragrande maggioranza dei veneti con diritto di voto (riservato ai soli maschi, ma non sarebbe stato diversamente se il suffragio fosse stato allargato anche alle donne) non sia stata un errore da dimenticare, frutto di un abbaglio o di un imbroglio.

Ci attendavamo quindi (devo dire la verità: con pochissime speranze) almeno una convocazione straordinaria del Consiglio Regionale del Veneto, magari assieme ai Sindaci delle città capoluogo.

Molte istituzioni locali hanno invece scelto l’oblio, e tanto per non farci mancare nulla, qualche Sindaco ha pure annunciato bandiere a lutto sul palazzo municipale.

Una “assenza” che non ci è permessa anche, ed ecco un’altra motivazione, per il rispetto che dobbiamo a coloro che hanno fatto nascere la Cisl, la Confederazione Italiana, in Veneto.

Rispetto per quei valori a cui si ispirarono (tra i quali la riconquistata unità e libertà dopo il ventennio fascista e l’occupazione nazista), per la loro esemplare militanza che permise al nostro sindacato di diventare, e rimanere ancora oggi, la più grande organizzazione di rappresentanza sociale in Veneto mantenendo il tricolore come immagine portante nella nostra bandiera, dal 1950 ad oggi.

Infine: le ragioni per celebrare degnamente questa data sono cariche di significati di assoluta attualità ed entrano nel vivo della nostra quotidiana azione per lasciarci definitivamente la crisi alle spalle e rimettere in moto la crescita e con essa l’occupazione ed il lavoro mantenendo forti coesione e solidarietà sociale.

Il Veneto negli ultimi sette anni di dominazione austriaca era, diremmo ora, in piena crisi economica.

L’aumento delle tasse e dei dazi doganali avevano alzato un muro tra la nostra agricoltura e quel po’ d’industria nascente dal suo mercato naturale, la Lombardia. Opere pubbliche “strategiche”, come la ferrovia Venezia - Bologna, erano state bloccate.

Vienna aveva cancellato ogni minima traccia di autonomia e fatto epurazione degli impiegati pubblici che avevano mostrato simpatie per la rivoluzione. In grave crisi l’Arsenale di Venezia con migliaia di arsenalotti licenziati o emigrati a Pola dove l’Austria aveva trasferito l’attività cantieristica.

Chiusa anche la manifattura tabacchi e le rotte commerciali erano state deviate da Venezia a Trieste.... E si potrebbe continuare.

Il Veneto era stato dunque circondato ed isolato dall’Italia e dall’Europa e ne pagava duramente le conseguenze.

Il Sì nel plebiscito fu dunque, e non in via subordinata, anche una scelta contro le barriere, le dogane e l’isolamento. Riportare alla conoscenza e alla riflessione - nella loro compiutezza - i fatti dell’epoca non è quindi solo uno “sfizio” storico.

Anche oggi siamo chiamati a scegliere se vogliamo un Veneto chiuso in se stesso, murato e circondato da dogane e dazi, fuori dall'Europa, oppure se lo pensiamo connesso al mondo, aperto alle sue dinamiche umane ed economiche e quindi all'altezza dei cambiamenti in atto.

E' il nostro modo non solo per ricordare, ma anzi per festeggiare quella scelta che permise al Veneto di uscire dall'isolamento a cui allora era stato condannato e a cui, ora, non possiamo essere noi a condannarci.

Concludo questa presentazione dandoci un appuntamento tra un anno, nell'ottobre del 2017.

A cento anni da Caporetto, per non dimenticarci che nella Grande Guerra ci fu anche la storia di centinaia di migliaia di profughi veneti e friulani che furono accolti da altre comunità - italiane e non - non sempre solidalmente ma, in non pochi casi, con quella diffidenza, fastidio e contrarietà che qualcuno incita ad avere nei confronti dei profughi di oggi.

Ci ritroveremo a Vittorio Veneto anche per raccontare che i combattenti e quindi le vittime nel fronte italiano e veneto dell'Inutile Strage, di qua e di là del Piave, furono contadini, operai e borghesi obbligati alla divisa e alle armi anche prima dei 18 anni, provenienti da oltre venti paesi (oggi Stati nazionali) diversi.